

**Mozioni Della Vedova ed altri n. 1-00612 , Rao ed altri n. 1-00614, Ferranti ed altri n. 1-00615, Costa, Lussana, Belcastro ed altri n. 1-00616, Bernardini ed altri n. 1-00617, Di Pietro ed altri n. 1-00618 e Mosella ed altri n. 1-00619 concernenti iniziative relative alla situazione delle carceri**

**Intervento dell'on. Pietro Tidei, Gruppo Pd**

Signor Presidente, francamente, quest'ultimo intervento, come quello del sottosegretario Alberti Casellati, mi lasciano un po' di sconcerto. Mi sembra, cioè, dalle loro parole, che abbiano visto un altro film, rispetto alla situazione delle carceri. In altri termini, con riferimento ai tre anni trascorsi, si parla di un Governo che ha fatto del tutto per migliorare la qualità delle carceri, che è al limite dell'eccellenza, e per il prossimo futuro, come se si facesse del tutto per risolvere definitivamente questo problema.

Io credo che, se ci recassimo nelle nostre carceri italiane, probabilmente, la situazione sarebbe totalmente diversa. Non voglio ricordare l'articolo 27 della Costituzione, che è stato abbondantemente già ricordato, in cui si dice che le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e debbono tendere alla rieducazione del condannato. Né voglio ricordare l'articolo 1 della legge n. 354 del 1975, laddove si dice che il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona. Risalendo ancora anni indietro, dovremmo ricordare Tolstoj, che misurava la maturazione di una società civile in ragione della qualità del sistema carcerario.

Alla luce di questi fondamentali principi, vi è una situazione in cui quasi 68 mila detenuti vivono ristretti ed ammassati in spazi angusti, spesso, umidi, malsani e fatiscenti, rispetto ai 45.532 posti disponibili. Nelle nostre carceri, dei 1.500 deceduti negli ultimi dieci anni, ben 500 sono stati i suicidi. Vi sono stati 500 suicidi negli ultimi dieci anni. E per ogni 60 suicidi annuali, dobbiamo amaramente registrare che sono avvenuti ben 500 tentati suicidi.

È una realtà dove si vive, quindi, quotidianamente una straziante situazione di disagio e di sofferenza, che rende la vita impossibile sia ai detenuti sia agli operatori penitenziari.

Basta citare che oltre 650 aggressioni all'anno rappresentano, per gli agenti di polizia penitenziaria, un costante pericolo per la loro incolumità, il cui organico - dobbiamo dirlo e mi riferisco al Governo - oggi è per di più carente di oltre 5 mila unità, mentre delle 2.900 assunzioni promesse dal Ministro sinora non si è vista neanche l'ombra.

Il 47 per cento dei detenuti è in attesa di giudizio, o meglio di sentenza definitiva di condanna: ben oltre 9 milioni di procedimenti pendenti, mentre il Governo si preoccupa di sfornare continuamente provvedimenti legislativi tesi soltanto a salvare il Presidente del Consiglio dai processi e non si preoccupa di mettere mano seriamente ad una vera riforma della giustizia.

Il nostro gruppo ha presentato proposte di legge a iosa, basta soltanto pensare alla copertura degli organici carenti, che sono poi all'origine del dramma nelle nostre carceri: magistrati, cancellieri, personale tecnico e amministrativo; e ancora: l'istituzione del processo, la riduzione dell'area dell'illecito penale, l'introduzione e l'allargamento delle misure alternative, che sono la vera soluzione del problema della detenzione in carcere, alla stregua della legge n. 199 del 2010, approvata grazie al forte apporto del nostro gruppo; allo stesso modo: la messa alla prova, ossia la *probation* anglosassone, un'attuazione vera al processo informatico che, al di là delle dichiarazioni, ancora non c'è; e ancora: la modifica al sistema delle notifiche, la riforma della magistratura onoraria, la revisione della *ex Cirielli* in ordine alla recidiva che spesso impedisce - e questo lo dobbiamo dire con grande chiarezza - l'applicabilità di misure alternative al carcere anche per reati di scarso allarme sociale, dove, tra l'altro, la magistratura di sorveglianza eserciterebbe sicuramente un attento controllo sulla pericolosità del soggetto in trattamento.

Una carcerazione disumana - come abbiamo detto - non rieduca il detenuto ma lo umilia, lo incattivisce e peggiora le sue qualità etico-morali e psicologiche, così che un detenuto incattivito che esce dal carcere sarà un delinquente in più, in libera circolazione, che attenterà alla nostra

sicurezza e incolumità, peraltro con costi sociali enormi che alla fine la società sarà costretta a pagare.

Non dimentichiamo che nelle carceri troviamo - come è già stato detto - povera gente, emarginati, stranieri, tossicodipendenti, piccoli delinquenti e scarti della società: soggetti che, più che di una severa e spesso disumana punizione, hanno bisogno di un sostegno sociale serio, umano, capace di un necessario, quanto dovuto, reinserimento nella società civile. Attraverso che cosa? Attraverso la costruzione di una vasta rete sociale, costituita da istituzioni pubbliche locali e non, volontariato e così via. Invece, cosa c'è di tutto questo?

Pochi giorni fa abbiamo assistito allo sciopero di tutti i direttori delle carceri in Toscana: i direttori delle carceri, non gli agenti di polizia penitenziaria, e cioè i rappresentanti dello Stato oggi scioperano contro lo Stato stesso per le condizioni ormai insostenibili dentro le nostre carceri! Prendiamo un solo esempio: in un sistema carcerario che si pone come fine ultimo la riabilitazione e la reintegrazione sociale del detenuto, il momento del lavoro, oltre che un formidabile strumento di prevenzione di nuova criminalità, rappresenta una forma essenziale ed una possibilità concreta di riscatto morale ed umano per il soggetto in trattamento.

Ebbene, io mi attengo ai fatti, alle relazioni e agli atti ufficiali del Governo: nell'ultima relazione trasmessa al Parlamento sull'attuazione delle leggi sul lavoro carcerario, si rileva che, dal 3,9 per cento del 2006, siamo passati al 2,9 per cento del 2009 della popolazione carceraria impiegata per imprese esterne; e il 2010 è ancora peggio del 2009.

È per questo, signor Presidente e signor rappresentante del Governo, che oltre l'80 per cento dei detenuti trascorre la giornata dormendo, guardando la televisione e consumando droghe e psicofarmaci. È a tutti noto - non a me, a tutti - che il carcere è il luogo dove maggiormente si consumano psicofarmaci e questo è un dato assolutamente incontestabile.

Non riteniamo che la panacea di questa malattia dei detenuti e delle detenute, vale a dire della condizione carceraria in senso stretto, sia la «pane e delizia» carceraria.

Non si può intervenire radicalmente sul tema penitenziario senza collegarsi strettamente alla politica criminale e alla nuova normativa che continua a vedere nella sanzione detentiva la soluzione del problema criminalità. Se tramite le leggi che si immettono nel circuito normativo si continuano a creare le condizioni per una risposta sostanzialmente penale, è chiaro che le condizioni dell'esecuzione carceraria saranno sempre di sofferenza. Si costituisce, in sostanza, legislativamente, una nuova clientela per carceri in costruzione, questo è quanto si otterrà dalla politica governativa in atto. La concezione panpenalistica, accompagnata dalla sola costruzione di nuovi istituti penitenziari, che peraltro neanche avviene e lo dimostreremo, non risolverà mai il problema né rispetterà gli obblighi previsti dall'articolo 27 della nostra Costituzione. Ho già avuto modo di dire che il 37 per cento dei detenuti è costituito da stranieri, ai quali spesso non è nemmeno applicabile la pena alternativa della detenzione domiciliare perché senza alloggio né fissa dimora e così siamo profondamente in ritardo nello stipulare convenzioni con i Paesi stranieri per far scontare ai detenuti la pena nei Paesi di provenienza. Anche qui, nonostante le dichiarazioni, siamo all'anno zero. Aggiungiamo che su 16 mila tossicodipendenti, che sono tantissimi, il 38 per cento soffre di epatite virale...sono ancora nei termini, signor Presidente... oltre a tantissime altre malattie contagiose che in Italia erano state debellate da tempo. Dei 16 mila tossicodipendenti solo il 3,4 per cento ha il trattamento metadonico. Già la Corte di Strasburgo per i diritti dell'uomo ha condannato l'Italia per aver tenuto in una cella, per diciotto ore, sette detenuti in uno spazio di appena di 27 metri quadrati. Così per il piano straordinario delle carceri - e mi avvio alla conclusione - finora si sono viste soltanto dichiarazioni, quando poi, al di là di quello che si scrive, mancano assolutamente le risorse. Concludo e salto, signor Presidente, con questa frase soltanto: la disumanità e spesso lo strazio vissuto dai detenuti e, di riflesso, anche dal personale operante nelle carceri obbliga la politica, il Governo e il Parlamento a passare dalle parole ai fatti, passaggio che non richiede grande sforzi di fantasia: basterebbe far funzionare il sistema carcerario con le leggi esistenti ma soprattutto occorrono risorse e investimenti, quelle previsti dalle leggi e non solo per costruire nuove carceri ma per rieducare il detenuto, costruire alternative alla detenzione, adeguare stipendi e standard di

professionalità del personale, costruire quella rete sociale che rieduchi, reinserisca e renda un potenziale delinquente un cittadino normale, utile e non più pericoloso per la società.